

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

Via Quattro Fontane 13 - Palazzo Barberini

00184 Roma

STUDI E MATERIALI

7

Presidente: ATTILIO STAZIO

Consiglio Direttivo: GIROLAMO ARNALDI, ALESSANDRO BETTAGNO, LUIGI
LOTTI, SARA SORDA, GIANCARLO SUSINI, GIUSEPPE TALAMO

L'Istituto Italiano di Numismatica, fondato nel 1912 come associazione privata, è stato eretto in ente di diritto pubblico con sede in Roma dal R.D.L. del 3.2.1936.

Compiti dell'Istituto sono la promozione e il coordinamento delle attività e degli studi numismatici in Italia, la valorizzazione e il potenziamento del patrimonio numismatico nazionale, la cura e la edizione di cataloghi e pubblicazioni interessanti la materia.

L'Istituto possiede una notevole collezione di medaglie, una biblioteca specializzata, una fototeca di monete e medaglie.

con il contributo finanziario
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali
e del Consiglio Nazionale delle Ricerche

RENATA CANTILENA

IL GRUZZOLO DI DENARI DA PAESTUM

UN RINVENIMENTO DI ETÀ AUGUSTEA

Redazione: Luciano Camilli, Sara Sorda
Istituto Italiano di Numismatica
Via Quattro Fontane 13, Pal. Barberini, 00184 Roma.

ISBN 88-85914-37-3

© Copyright 2000, Istituto Italiano di Numismatica.

Le fotografie sono proprietà della Soprintendenza Archeologica per le Province di Salerno, Avellino e Benevento.
È vietata la riproduzione non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, comprese le fotocopie, anche se parziale e ad uso interno o didattico.

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA
ROMA 2000

SOMMARIO

G. TOCCO SCIARELLI, M. CIPRIANI, <i>Presentazione</i>	p. 5
R. CANTILENA, <i>Il gruzzolo di denari da Paestum</i>	» 7
Il ritrovamento	» 9
La composizione del tesoretto	» 13
Osservazioni conclusive	» 22
Catalogo.	» 26
Particolarità tecniche	» 93
Tavole di concordanza.	» 95
<i>Appendice</i>	
E. GRECO, <i>Le ricerche nei quartieri di abitazione ad ovest dello spazio pubblico</i>	» 103
L. FICUCIELLO, <i>Le fasi di occupazione del sito</i>	» 105
A. POLOSA, <i>Il gruzzolo di monete di bronzo</i>	» 113

TAVOLE

periodo di abbandono (seconda metà del V–III sec. a.C.) durante il quale (soprattutto il IV–III sec.) la zona è utilizzata principalmente come luogo di scarico di rifiuti, alla fine del II secolo a.C. vi fu costruita una *domus* di cui abbiamo ricevuto pochi, ma significativi frammenti, che doveva occupare, come quelle meglio conosciute e conservate ad ovest dell'area sacra e del foro, la metà dell'isolato.

Lo scavo ha potuto ben chiarire anche le ragioni per cui la *domus* si trovava in condizioni così precarie, in quanto appare chiaro che essa fu distrutta intenzionalmente, agli inizi del I secolo d.C., per liberare l'area edificata e ricavarne uno spazio libero (forse per attività artigianali indiziate da una canalizzazione messa in luce ai margini meridionali). All'estremità opposta, al limite nord, i pochi resti di una costruzione a pianta rettangolare con fondazioni a blocchetti di calcare tenuti senza malta (probabilmente un capanno) costituiscono l'unica traccia di attività 'edilizia' nell'area, a partire dalla prima età imperiale e per un periodo di tempo non precisabile, ma comunque breve, cui segue l'abbandono definitivo (nessuna testimonianza abbiamo finora rinvenuto di occupazione relativa ad epoche successive).

Di non secondaria importanza, in questo quadro, è il gruzzolo di 27 monete di bronzo, rinvenute all'interno del capanno, perché i nominali in questione sembrano rimandare ad un seppellimento del gruzzolo in età tiberiana. Colpisce allora il parallelismo che possiamo istituire con la composizione del tesoretto di denari, nel quale le monete più antiche sembrano rimandare a quella fase caratterizzata dall'impianto delle grandi *domus* (fine II secolo a.C.), mentre il termine basso è pressochè contemporaneo alla distruzione della casa da noi indagata, dove la sostituzione dell'impianto domestico con un capanno ai limiti di un'area destinata ad altri usi ed il povero gruzzolo di bronzi di età tiberiana sono sintomi di radicali trasformazioni conosciute all'inizio dell'età imperiale da questi quartieri situati ai margini settentrionali dell'area urbanizzata.

Nelle pagine seguenti presentiamo un riepilogo della sequenza stratigrafica delle fasi di occupazione e la schedatura del gruzzolo di bronzi.

EMANUELE GRECO

Le fasi di occupazione del sito

L'area che prendiamo in esame è situata all'interno del circuito murario nella zona nord-occidentale della città, circa 100 metri ad ovest dell'*agorà* (fig. A). Le esplorazioni, cominciate nel 1987 ed i cui risultati furono comunicati in occasione del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia tenutosi a Paestum quello stesso anno, (cfr. E. GRECO, "La città e il territorio: problemi di storia topografica", in *Atti Taranto XXVII*, 1987, p. 485, fig. 11) sono inserite in un progetto di ricerca urbanistica avviato dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli e dall'Ecole Française de Rome in collaborazione con l'Istituto Centrale del Catalogo per il Ministero BBCC ed il Centre J. Bérard di Napoli, guidato da E. Greco e D. Theodorescu, che si prefigge come scopo la ricostruzione dell'orientamento e del tracciato degli assi stradali di età arcaica in rapporto all'organizzazione dello spazio pubblico; la scelta di indagare questo settore della città era motivata dal fatto che quest'area non appariva occupata dai quartieri di abitazione di età romana che impediscono le ricerche nella zona sud-occidentale della città, ad ovest del foro e del santuario meridionale. Poiché le indagini si proponevano il rinvenimento delle strade nord-sud di età tardo arcaica parallele alla *plateia* An (cfr. E. GRECO – D. THEODORESCU, *Poseidonia–Paestum II*, Roma 1983, fig. 1), fu realizzata una serie consecutiva di saggi, disposti da est verso ovest, in corrispondenza della seconda, terza e quarta parallela ad ovest dell'asse principale nord-sud. Gli scavi, che fornirono importanti elementi di verifica per la ricostruzione dell'urbanistica arcaica di Poseidonia in quanto fu appurato che le strade arcaiche sono tracciate lungo lo stesso percorso mantenuto in epoca romana, confermando così l'ipotesi che gli isolati di abitazioni hanno conservato nel tempo le medesime dimensioni e lo stesso orientamento, permisero inoltre l'eccezionale scoperta delle prime tracce di cui si è venuti a conoscenza relative alle strutture domestiche di età arcaica e classica della città: in uno dei saggi, realizzato perpendicolarmente al percorso della terza strada parallela ad ovest di An, fu messa in luce la parte meridionale di una casa che, fondata intorno al 530 a.C. ed utilizzata fino al primo quarto del V sec. a.C., risulta perfettamente inserita nell'isolato individuato. Lo scavo, ripreso

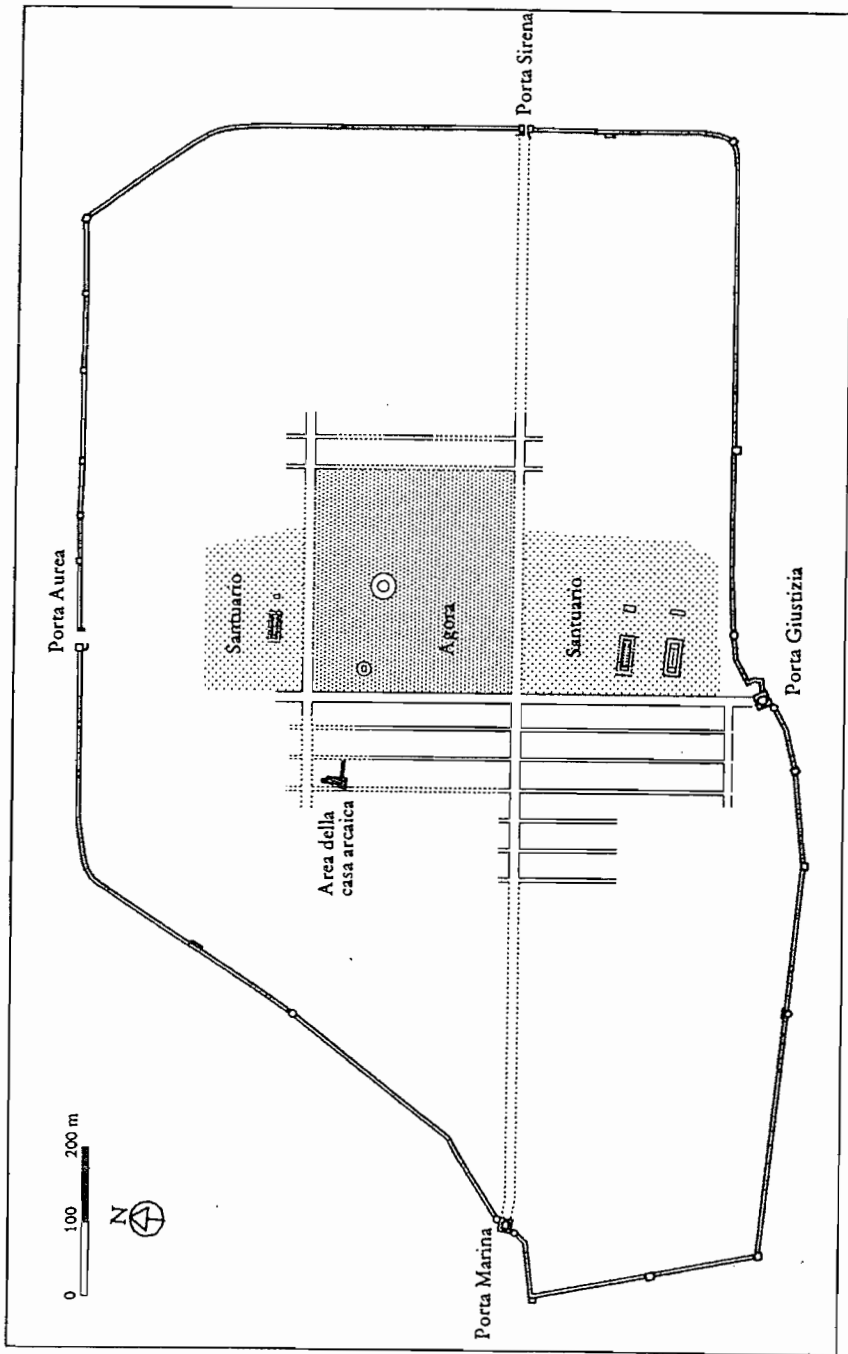


Fig. A - Pianta con l'indicazione dell'area indagata.

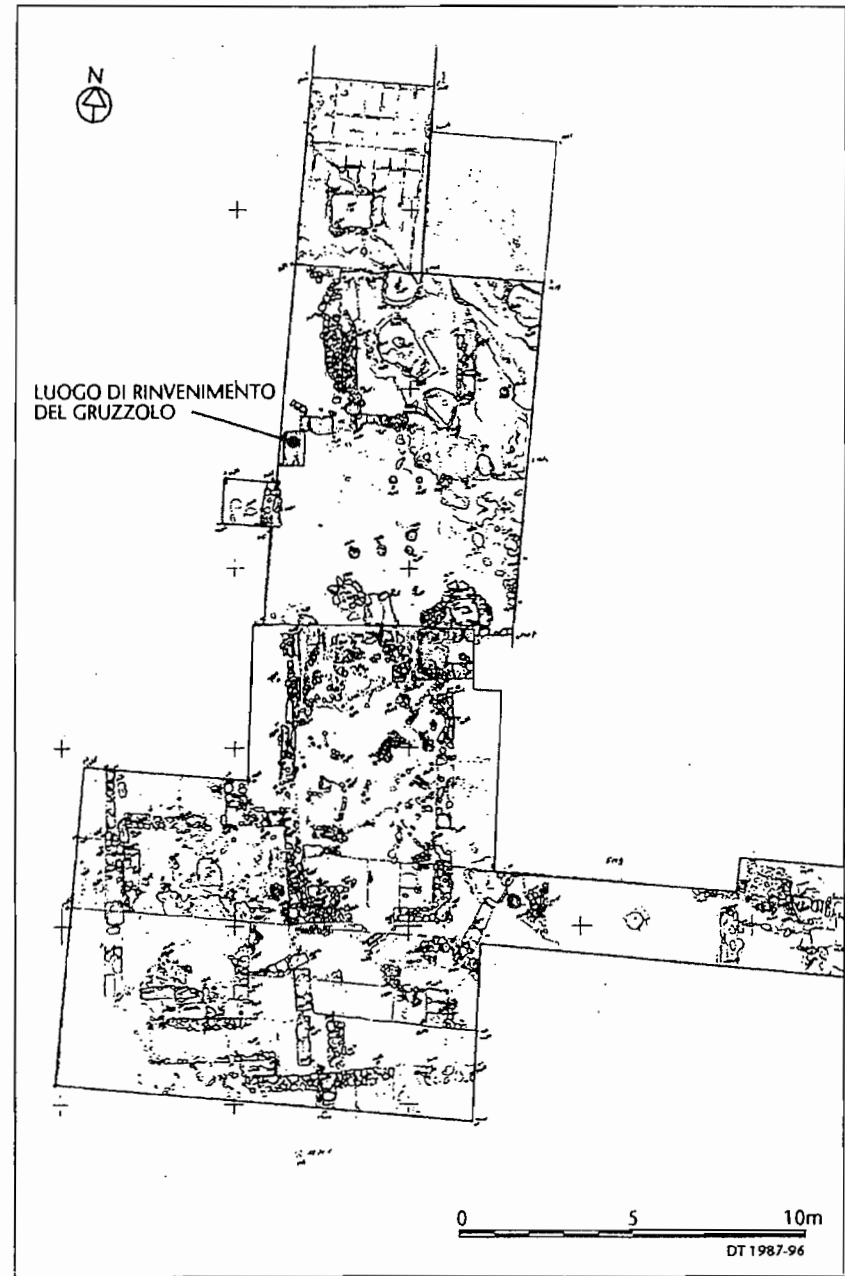


Fig. B - Rilievo delle strutture con l'indicazione del luogo di ritrovamento del gruzzolo di semissi pestani.

nel 1994 (cfr. *MEFRA*, 107 (1995), 1, pp. 511–513) ha permesso di mettere in luce il perimetro dell'intero ambiente, di cui si conservano solo pochi filari in piccoli blocchi di pietra calcarea messi in opera a secco, e parte del cortile antistante, mentre il muro settentrionale che delimita il vano risultava parzialmente obliterato da una pavimentazione a mosaico pertinente ad un vano, che si sviluppava verso nord, risalente ad età tardo-repubblicana; contemporaneamente altri resti di strutture di età repubblicana venivano messi in luce anche più a sud, nell'area che era appartenuta al cortile della casa greca. La prosecuzione dello scavo nel 1996 (cfr. *MEFRA*, 109 (1997), 1, pp. 449–450, fig. 19) ha interessato, invece, tutta la zona immediatamente a nord dell'ambiente della casa greca con un ampliamento della trincea dalla zona in cui era stata messa in luce la fascia di pavimentazione decorata a mosaico: è in questo settore che le indagini hanno permesso di ricostruire con maggior chiarezza le vicende insediative di questo quartiere della città nei periodi successivi alla deduzione della colonia latina e, più precisamente, dalla fine del II sec. a.C. al I sec. d.C., e dove si è verificato il rinvenimento del gruzzolo di bronzi (fig. B) e, a poca distanza, del tesoretto di denari (v. *Tav. I*).

Lo scavo stratigrafico e l'analisi dei materiali permettono la ricostruzione delle fasi di frequentazione dell'area indagata come segue:

I – Nel corso della seconda metà del VI sec. a.C. (530 a.C. ca.) viene costruita la casa greca della quale, allo stato attuale delle ricerche, conosciamo un solo ambiente, a pianta rettangolare e aperto a sud, edificato con blocchi di pietra calcarea non squadrate e messi in opera a secco, con fondazioni a vista che poggiano direttamente sul terreno vergine, le cui dimensioni sono di m 4,50 in senso est-ovest e m 8,00 in senso nord-sud; il vano si affaccia su un cortile del quale si sono rinvenuti pochi lembi di battuto pavimentale, mentre all'interno, addossato alla parete sud-occidentale, vi è un banchetto di pietra utilizzato probabilmente come base di appoggio per la *kline*. Lo scavo all'interno dell'ambiente ha permesso di precisare sia il momento in cui è stata edificata la struttura sia quello dell'ultima fase di uso: la datazione dell'epoca di realizzazione della casa è stata possibile grazie ad un saggio in profondità, praticato nella zona meridionale del vano, che

ha permesso di mettere in luce il più antico piano di calpestio della casa, realizzato in tufo sbriciolato e pressato e disteso sul terreno sterile, il quale risultava coperto da terreno misto a frammenti ceramici della seconda metà del VI sec. a.C.; si è inoltre rinvenuto il piede di una coppa ionica tipo B2 trovato incastrato all'interno della sala sotto il muro orientale.

Nella parte settentrionale dell'ambiente è stata invece messa in luce la sua ultima fase di uso che si esaurisce entro il primo quarto del V sec. a.C.: in questo periodo il vano conserva ancora il banchetto di pietra che, considerato l'innalzamento della quota del piano di calpestio, forse è utilizzato semplicemente come ripiano di appoggio, mentre la disposizione degli oggetti rinvenuti all'interno dell'ambiente ne chiarisce meglio i connotati, dando l'impressione di aver avuto la funzione di sala da banchetto e di essere stata improvvisamente abbandonata: nella parte occidentale del vano si sono individuati i resti del sostegno in pietra di una *trapeza*, il cui piano di appoggio era forse costituito da una tavola in legno, sulla quale erano poggiati molti vasi, soprattutto potori, di cui si sono rinvenuti numerosi frammenti; l'angolo sud-orientale era invece occupato da un fornello in argilla cotta con tracce di carbone, frammenti ceramici di uso comune e resti di pasto; addossate alla parete settentrionale anfore ed *hydriai* mentre in tutta la sala si sono rinvenuti avanzi di pasto costituiti da ossi animali, tra cui una mascella di capra ed un dente di cinghiale, e numerosissime valve di telline e conchiglie. Tra i molti frammenti ceramici, tutti inquadrabili cronologicamente entro il primo quarto del V sec. a.C. e costituiti soprattutto da *kylikes* tipo C, anche i frammenti di un cratere a figure rosse, di una *chous*, di un *kothon* decorato a fasce ed una lucerna. È probabile che la casa, almeno in quest'ultima fase, presentasse anche altri ambienti per cui la sala messa in luce, interpretabile come *andron*, potrebbe far parte di un complesso domestico di dimensioni più ampie che includeva anche ambienti destinati alle attività femminili: la suggestione di almeno un altro ambiente adibito a questa funzione è costituita dal rinvenimento di numerosi pesi da telaio arcaici rinvenuti immediatamente ad ovest dell'ambiente scavato, ma solo la prosecuzione dello scavo potrà fornire i dati necessari per confermare quest'ipotesi. Nel corso del primo quarto del V sec. a.C. si

colgono, comunque, chiari segni della realizzazione di lavori di sistemazione e forse di ampliamento della casa stessa: nel cortile, a sud-est del vano, viene creato un canale mentre nella zona ad ovest dell'ambiente scavato è stata rinvenuta un'enorme fossa il cui riempimento ha restituito numerosi frammenti di ceramica arcaica e, tra i materiali più recenti, il piede di un *cup-skyphos* con un'iscrizione graffita, retrograda, redatta in alfabeto acheo, $\mu\nu\alpha\sigma\tau\omicron\rho$ [--] databile tra il 500 ed il 480 a.C.; contemporaneamente vengono definiti i limiti dell'abitazione con la creazione di due muri paralleli con andamento nord-sud, ad est ed ovest della casa; questi muri, oltre a costituire i limiti di proprietà, materializzano la definizione dell'isolato rappresentando il muro ovest la fine del terzo isolato a nord-ovest dell'asse principale nord-sud di Poseidonia, dal quale dista ca. m 115, (cioè lo spazio occupato da due interassi di m 40, considerando la larghezza dell'isolato m 35 e quella della strada di m 5, più la larghezza di 35 m del terzo isolato), mentre il muro orientale, posto a m 17 di distanza dall'altro, rappresenta la linea di mezzeria dell'isolato stesso se lo si considera attraversato da un piccolo *ambitus* largo m 1.

II – Dopo l'abbandono della casa, intorno al 470–50 a.C., si ha l'impressione che in questa zona della città non si torni più ad edificare fino all'età romana; tuttavia, anche se non possediamo strutture sicuramente ascrivibili al periodo lucano, nel cortile della casa arcaica sono state individuate tre grandi fosse ricolme di materiali di seconda metà IV– inizi III sec. a.C.: queste fosse, che potrebbero attestare un'utilizzazione dell'area nel periodo lucano come luogo di discarica di rifiuti, non è escluso che siano frutto di uno smantellamento di strutture preesistenti praticato per l'impianto della residenza romana.

III – Intorno alla fine del II sec. a.C. viene costruita una *domus* di notevoli dimensioni che doveva probabilmente occupare tutta la metà dell'isolato e, quindi, inglobare tutta l'area dove precedentemente sorgeva la casa greca: il muro settentrionale dell'ambiente della casa arcaica si presenta infatti obliterato da lembi di pavimentazione in *opus signinum* (con tessere bianche disposte senza alcun ordine nel cocciopesto il cui spessore è di circa cm 10) delimitati da una fascia

decorata a mosaico con tessere bianche e nere che riproducono un motivo a torri merlate. Il pavimento, del quale si conservano soltanto i resti frammentari rinvenuti lungo questa fascia, era pertinente ad un ambiente che si sviluppava verso nord del quale si sono rinvenuti soltanto pochi avanzi strutturali rappresentati da tre blocchi di accurata fattura disposti ad L che delimitano il vano nell'angolo nord-ovest mentre all'interno, nella parte meridionale, è stato individuato un dispositivo per la raccolta e l'attingimento dell'acqua, dotato di un sistema pozzo-cisterna, che farebbe ipotizzare la funzione del vano come *atrium*; a queste strutture fanno riscontro verso sud, a circa m 9 di distanza, resti di una rete di canalizzazioni collegata ad una vasca, rivestita in cocciopesto, comunicante con uno dei canali mediante un collo di anfora tipo Dressel 1.

Questa *domus* di età tardo-repubblicana fu abbandonata entro i primi decenni del I sec. d.C., come si ricava con sufficiente chiarezza dall'analisi dei materiali che sono stati rinvenuti all'interno della cisterna (tra cui si segnala una base di semicolonna, una maschera teatrale dipinta, frammenti di pareti sottili, di pre-sigillata e sigillata italica) i quali, riferibili all'ultima fase di vita della struttura domestica, vi erano stati gettati quando questa venne distrutta per destinare l'area ad un'altra funzione. È interessante notare come il lasso di tempo in cui la casa è esistita coincide con quello nel corso del quale fu accumulato il tesoretto di denari rinvenuto casualmente a poca distanza e che, probabilmente, era appartenuto al proprietario di un'abitazione realizzata contemporaneamente alla nostra *domus* ed esauritasi all'incirca nello stesso periodo. Un importante indizio cronologico, che permette di definire il momento di passaggio tra la distruzione della casa e la fase successiva, è fornito dal gruzzolo di 27 monete di bronzo sepolto in età tiberiana (v. *infra*) il quale, grazie al fortunato contesto in cui si è verificato il suo ritrovamento, cioè su uno dei blocchi superstiti che delimitavano il vano-*atrium*, (dove il gruzzolo era stato deposto, chiaramente, quando la casa era già stata distrutta), consente di fornire il sicuro *terminus ante quem* in relazione all'epoca in cui era avvenuta la distruzione della casa e, quindi, stabilire il momento in cui l'intera zona è oramai adibita ad un altro uso: lo scarto cronologico ridottissimo tra il contesto dei materiali rinvenuti nella cisterna ed il pe-

riodo in cui fu sepolto il gruzzolo di bronzi, permette di dedurre che la nuova sistemazione deve essere avvenuta in un lasso di tempo brevissimo dal momento in cui fu abbandonata e distrutta la casa repubblicana.

IV – Nei primi decenni del I sec. d.C. nel luogo dove esisteva la *domus* fu realizzato un impianto di tipo rustico: all'interno dello spazio precedentemente occupato dall'atrio della casa, nella sua parte settentrionale, sono state messe in luce 10 basi di forma ellittica e circolare, realizzate con colate di cocciopesto e disposte su quattro file con andamento est-ovest, le quali dovevano servire come sostegni per assicurare stabilità all'alloggiamento di anfore o dolii; più a nord è stato individuato un padiglione rustico di cui restano solo tre setti murari, caratterizzati da una messa in opera rozza e grossolana, che delimitano un vano, una sorta di capannone, in cui, nel banco roccioso, erano state scavate tre grandi fosse realizzate forse per l'incasso per grossi contenitori, probabilmente asportati in antico e destinati ad un uso agricolo. Non si dispone di elementi per datare l'abbandono di tale struttura.

Laura Ficuciello

Il gruzzolo di monete di bronzo.

Il 16 maggio 1995, è stato rinvenuto durante lo scavo (v. *supra* e fig. B) un gruzzolo di monete di bronzo in pessimo stato di conservazione, accompagnate da un gancio sempre di bronzo del peso di 2.88 g. Le monete sono state rinvenute tutte insieme, sebbene non siano state trovate tracce del contenitore, che doveva essere di materiale deperibile; è certo che il tesoretto sia stato recuperato integralmente.

Le monete presentano tutte in eguale misura segni evidenti di sfaldamento e di ossidazione, che si manifesta attraverso escrescenze globulari. Per questo risulta difficile sia la lettura di tipi e leggende, sia la determinazione del grado di consunzione dei tipi stessi.

Nonostante ciò, la forma e le dimensioni dei tondelli, l'identico stato di conservazione e l'omogeneità dei pesi degli esemplari illeggibili (nn. 20–27) e di quelli nei quali si scorgono a stento tracce della testa dell'imperatore a d. (nn. 12–19) o a s. (n. 11) permettono di affermare con sufficiente certezza che essi formano un gruppo coerente, che si possono tutti attribuire alla zecca di Paestum e che devono appartenere all'età di Tiberio¹. Questi forniscono il *terminus post quem* per il seppellimento del ripostiglio.

La coniazione dell'asse dimezzato (n. 1) va collocata alla metà del II sec. a.C., ma l'intervento di dimezzamento deve essere avvenuto fra l'età augustea e l'età tiberiana, quando tale pratica trova la sua appli-

¹ Sulla monetazione di Paestum romana, vedi F. SALLUSTO (cur.), *Le monete di bronzo di Poseidonia-Paestum nella Collezione Sallusto*, Napoli 1971; M.H. CRAWFORD, "Paestum and Rome. The Form and Function of a Subsidiary Coinage", in *La monetazione di bronzo di Poseidonia-Paestum*, Atti III Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1971, *AIIN* (Suppl.), 18–19 (1973), pp. 47–103 (abbr. CRAWFORD); R. PERA, "Considerazioni a margine della monetazione di Paestum in età romana", in *Tra Lazio e Campania. Ricerche di Storia e Topografia Antica*, Quaderni del dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Salerno, 16 (1995), pp. 113–121. Per la classificazione delle serie ci si è inoltre basati sulla *Sylloge Nummorum Graecorum Deutschland. Staatliche Münzsammlung München, Kalabrien-Lukanien*, Berlin 1973. Per il periodo imperiale, vedi M.H. CRAWFORD, "The imperial bronze coinage of Paestum", in *AIIN*, 23–24 (1976–77), pp. 151–160 (abbr. CRAWFORD *Imp.*), e A. BURNETT, M. AMANDRY, P.P. RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage I*, London-Paris 1992, pp. 158–160 (abbr. RPC).